SLOGGIATO DA JERI

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

ROYER, VAEZ E NARREY

TRADUZIONE

DI B. B. S.

PERSONAGGI

CLEOBOLO RAVINART.
Don ROCCO-Y-MOSTACHON, negoziante spagnuolo.
FRASCHITA } sue nipoti.
GIULIA }

ATTO UNICO.

Camera elegante: camino con pendola, specchio e candelabri a sinistra. Tavolo e scrittojo a sinistra. Finestra a destra; a sinistra porta unica d'un sol battente, con manetta rotta che si apre dalla parte del pubblico. Nel fondo, letto con alcova e cortine abbassate; di contro all'alcova, una poltrona sulla quale un accappatoio ed una cuffia da notte. Canapè davanti a dritta.

SCENA PRIMA.

Fraschita, Giulia e Don Rocco.

(*Giulia entra per la prima con una bugia accesa in mano e Don Rocco entra ultimo e lascia aperta la porta.*)

Giu. Ecco la camera di Fraschita.

Fras. A fianco a quella di mia cugina, sullo stesso piano.

D. Roc. (*correndo alla finestra guardando fuori*) La finestra guarda sulla corte, benissimo.

Fras. (*sedendo sul canapè*) Dev'essere un gran piacere il non poter guardar in istrada!

D. Roc. Ho le mie ragioni. (*da sè*) Non ha griglie, è un errore d'architettura.

Giu. Da alcuni giorni, mio caro zio, siete pure enimmatico.... In primo luogo lasciate Algeri ove avete la vostra casa di commercio...

Fras. Ci fate partire improvvisamente per Parigi, e ci alloggiate in quest'appartamento... già disposto ed ammobigliato.

D. Roc. Avevo incombenzato uno de'miei corrispondenti d'incaricarsene.

Giu. E non ci dite nemmeno una parola di spiegazione.

D. Roc. Nipote mia, sono spagnuolo e negoziante .... Caramba! Tutti sanno che Don Rocco-y-Mostachon è tanto geloso dell'onore di sua famiglia che di quello dei suoi diritti commerciali; per queste due opinioni, son

pronto a farmi tagliare a pezzi.... Avrò almeno la soddisfazione che i miei principii rimaranno illesi.

Fras. (*alzandosi*) Ma, lo scopo di questo viaggio?

D. Roc. Non vi va a genio forse?

Fras. Al contrario, non siamo mai venute a Parigi e ne siamo incantate.

D. Roc. Incantate! ah! sì.... ho scoperto però che qui, come in Africa, v'è un amante chiamato Achille.

Fras. (*a parte*) Ahi!... ahi!...

Giu. Come! Fraschita?...

D. Roc. (*a Giulia*) Quanto a voi, signorina, m'è caduto fra le mani un biglietto dolce, firmato da certo signor Olivo.

Giu. (*da sè inquieta*) Un biglietto!

Fras. Come! Giulia?...

D. Roc. E il biglietto era suggellato in cera verde con una testa di cane. Siccome non può essere un ritratto di famiglia, vi scorgo l'emblema della speranza e della fedeltà. Il signor Olivo vi diceva: « Mi troverò a Parigi al vostro arrivo ».

Giu. (*da sè*) Che felicità!

D. Roc. Ed ha l'audacia d'indicarvi un segnale per avvertirlo quando sarete sola.

Giu. (*da sè*) Un segnale!

D. Roc. Caramba! Venga pure, e troverà con chi parlare. Ora rientrate nelle vostre camere. Io mi ritiro nella mia qui sotto, e riflettete che dormo d'un sol occhio. (*esce e la porta resta aperta*)

SCENA II.

Fraschita e Giulia.

Fras. Ah! hai un amante?

Giu. Anche tu?

Fras. E non mi dicevi nulla?

Giu. Non l'osava. È un giovine colono della Mitidja.

Fras. E viene a raggiungerti a Parigi? Come Achille; non hai osservato un giovine che ci seguì sino alla porta?

Giu. No.

Fras. È un commesso di marina; ha delle speranze, è istrutto, e quel ch'è più, ha una discreta fortuna. Viene a Parigi a sollecitare il suo avanzamento... Vi riescirà di certo... poichè non si può rifiutargli nulla.

Giu. Ah!

Fras. (*vivamente*) Ma non credere...

Giu. Nemmeno tu! solamente si è parlato, fatte delle supposizioni...

Fras. Allora, eccoci compromesse!

Giu. Non occorre di più per perdere una ragazza.

Fras. Certamente. Se si viene a sapere che un giovane ci fa la corte, basta per comprometterc il nostro onore.

Giu. E se i nostri amanti non ci sposano?

Fras. Bisogna che ci sposano.

D. Roc. (*di dentro in lontananza*) Giulia! Giulia! rientrate nella vostra camera.

Giu. (*correndo alla porta*) Vado, signor zio.

Fras. Se vi fosse nel corridojo qualche finestra che guardasse in istrada!

Giu. Son sicura che Olivo è fuori che aspetta.

Fras. Anche Achille... Potressimo intenderci... cercare il modo di...

D. Roc. (*come sopra*) Giulia!

Giu. Vado. (*piano*) Per bacco! (*prende la bugia*)

Fras. Andiamci assieme. Basterà che intenda chiudersi le porte.

Giu. Sì. (*stanno per uscire. Si ode cantare al di dentro.*) Zitto!

Fras. Un vicino che viene a casa.

Giu. Andiamo. (*escono portando via la bugia e chiudono la porta. La scena resta buja. Si ode cantare più davvicino*)

SCENA III.

Ravinart, *solo.*

(*entra cantarellando e ridendo, e respingendo la porta che si chiude; egli è un po' brillo*) Largo... largo... Ah, ah, ah. (*serio*) Sono fuori di me. La cameriera ha lasciato la chiave nella serratura. Domani saprà di qual legno si riscalda Cleobolo Ravinart, ne-

goziante d' olj. (*leva dal porta-sigari un solfanello e lo accende*) Ho bisogno di coricarmi... Quando si fece da papà Vachette un pasto da nove franchi e dieci soldi a testa.... tra, là, là, là... (*si avvicina al camino ed accende una candela*) Ma che candellieri son questi? non li ho mai veduti... (*mettendo un grido*) Ah! corpo di bacco! ora mi sovvengo... Sono sloggiato da jeri!... non abito più qui.... e l'ho dimenticato rientrando!... Allorchè si abitò dodici anni sotto lo stesso tetto, e si è rientrati tremila e seicentocinquanta volte di seguito, poichè non dormo mai fuori.... ho rifatto la strada come un vecchio cavallo d'omnibus. Cerchiamo di uscire. (*fa per aprire la porta*) Come! la manetta della serratura da me rotta l'altro jeri, il nuovo inquilino non l'ha fatta rimettere! Sono in trappola!... Allorchè questo signore ritornerà... (*vedendo la cuffia*) Che vedo! è una donna! (*sorridendo*) Eh! eh! chi sa che... Aspettiamo. (*getta la cuffia sul letto*) Fortunatamente non sono del tutto ubbriaco.... Una sol volta lo fui, ma ubbriaco da non saper distinguere un giornalista da un strappadenti. Fu ad una cena diplomatica data da Vaucanu, mio amico, commissionario di vini. Ho trincato centodicianove volte, rotto piatti e detto buffonerie indecenti. (*ridendo*) Ah! ah! ah! — Oibò! Cleobolo, con una posizione in società ed un nome.... derivato dal greco, oibò! dovresti vergognarti, poichè, nella tua ubbriachezza polacca, ti sei persino addormentato senza sapere che cosa facevi. E vi erano donne, ed anche fanciulle.... Una soprattutto, giovane allieva del Conservatorio, venuta per combinazione senza la propria mammina, e che si lagnò, si dice, del mio procedere; ma ella non si lagnò, cercò solamente conoscere chi mi sia. Il diavolo mi porti se mi ricordo la sua faccia, poichè ero già ubbriaco quando esse arrivarono, E come insistevano perchè mi maritassi, vedendo la mia grande tendenza al matrimonio. (*sbadiglia*) — Ma quand'è che questa signora ritornerà a liberarmi? Dormo in piedi.... Per mia fè, gettiamoci nelle braccia di questa poltrona. (*siede vicino al letto*) Ho della sabbia negli occhi.... E questo lume.... comprerei volentieri un para-luce... Ah! (*si tira addosso le cortine del letto*) Buona sera alla compagnia (*s'addormenta*)

SCENA IV.

Fraschita e detto.

Fras. (*entra con un lume, leva la chiave dalla serratura e la rimette al di dentro*) Ve! ho lasciato una candela accesa. (*spegne la candela del camino e mette il lume sul tavolo*) Presto, corichiamoci, non per dormire, ma per pensare al mio Achille. (*incomincia la sua toletta da notte*; *si ode russare*) Diamine!... è senza dubbio una carrozza che passa in istrada.... Se fossi in Algeri, lo crederei il respiro d'un leone nascosto in qualche cespuglio d'aloe. (*si ode russare ancora*) No, non è una carrozza... il rumore viene dalla porta, chiudiamola bene.... perchè in questa capitale della civilizzazione, si dice vi siano molti ladri. (*chiude la chiave a doppio giro*) (1) Dov'è la mia cuffia? (*prende il lume e s'avvicina al letto*; *vedendo Ravinart getta un grido di spavento e lascia cadere il lume, che si spegne. La scena rimane all'oscuro*)

Rav. (*svegliandosi d'improvviso*) Caporale, fuori la guardia!... è la pattuglia.

Fras. Misericordia! signor ladro!

Rav (*da sè*) L'affittuaria del mio appartamento!

Fras. Non mi fate del male, ve ne supplico!

Rav. Madama... o madamigella, siccome è la prima volta che mi vedete, o piuttosto che non mi vedete, a motivo della grande oscurità, perdono il vostro errore. Non esercito niente affatto l'industria che supponete.

Fras. Davvero?

Rav. No, sono negoziante.

Fras. In qual modo allora, o signore, vi trovate nella mia stanza?

Rav. Dio mio! madama o madamigella, non ho che una parola a dire.... ma trovo sì originale la nostra posizio-

(1) Questa azione è simulata. Per facilitare il giuoco della porta, la serratura non avrà il maschio e la porta si chiuderà per mezzo d'un doppio congegno che l'attore possa aprir di dentro e di fuori.

zione, che mi par di giocare a *mosca-cieca.* Eh! eh! eh!

Fras. Se potessi trovare la porta!

Rav. È un'avventura calderonesca, di cappa e spada, e bella come voi siete...

Fras. Signore! (*va a dritta cercando la porta*)

Rav. (*partendo dalla parte opposta*) Poichè vi vedo col telescopio dell'immaginazione, carnagione bianca come il giglio, capelli d'ebano, denti di madreperla, ciò che sarebbe bruttissimo se non fosse convenuto essere l'ideale del bello.

Fras. Non so da qual parte... (*urta nel canapè*)

Rav. (*volgendosi da quella parte*) Ah! volete sfuggirmi.

Fras. Signore!...

Rav. No? allora cercate de' solfanelli fulminanti... come Psyche. Riflettete che la curiosità perdè questa giovane. Non sono Amore, no; non posseggo nè la sua eleganza, nè il suo vestiario; ma ho tutto il suo turcasso nel cuore.

Fras. (*cercando sempre*) Questa porta...

Rav. (*da sè*) Se vi fosse stato un lume, non avrei mai detto tanto. (*trovando la mano di Fraschita che manda un grido*) Ah! ho la vostra mano. (*dolcemente*) Questa mano sì bel-li-na. (*gliela bacia*)

Fras. (*cercando svincolarsi*) Lasciatemi!

Rav. Sono veramente un ladro. Non lo fui mai, ma una vocazione subitanea mi spinge ad esserlo. (*le bacia la mano*)

Fras. Signore, voi agite male!...

Rav. Perchè?

Fras. Perchè non mi conoscete.

Rav. Cerco però conoscervi.

Fras. Potrei essere brutta.

Rav. Oh! non ci aveva pensato.

Fras. Ho quarantanove anni.

Rav. (*indietreggiando*) Ne ha cinquanta.

Fras. E prendo tabacco.

Rav. Tabacco!

Fras. (*trovando la porta che apre col mezzo della chiave*) Ah! (*a Ravinard*) Vado a cercare mio zio colla sua grande sciabola. (*esce*)

SCENA V.

Ravinart, *solo*.

(*dopo esser corso alla porta che Fraschita chiude vivamente*) Suo zio! Ha uno zio... alla sua età... ed ha una grande sciabola!... Ah! perchè non faccio uso anch'io di tabacco! Quando quest' antenato farà la sua entrata, gli getterei negli occhi questa contribuzione indiretta. Vengono! nascondiamoci vilmente dietro alla porta, ed allorchè avrà aperta la gabbia, io... no, scenderò a rompicollo dalla scala. (*la porta s' apre, nascondendo Ravinart; entra Giulia con un lume*)

SCENA VI.

Giulia e Ravinart.

Rav. (*da sè*) È sola!

Giu. (*guardando verso il letto*) Ov'è dunque Fraschita?

Rav. Caspita! è bella! s'è fatta beffe di me. Usciamo dal nostro nascondiglio. (*chiude dolcemente la porta*)

Giu. Che sia discesa per vedere il suo Achille?...

Rav. (*avanzandosi e credendo parlare a Fraschita*) Eccovi di ritorno!

Giu. Un uomo!

Rav. Per chi m'avete dunque preso?

Giu. (*da sè*) Che sia lui! il suo amante d'Algeri, il commesso di marina?

Rav. Madama, o madamigella, permettetemi di rannodare il filo d'un colloquio discretamente sconnesso. Son tutt'altro che un nemico.

Giu. (*da sè*) Non v'è dubbio, è lui!

Rav. Perciò rassicuratevi.

Giu. Ma io non ho paura.

Rav. Ah! (*da sè*) Il mio volto, rischiarato dal lume, la rende docile.

Giu. (*con aria d'intelligenza*) So come vi trovate qui... signor Achille.

Rav. (*da sè*) Mi chiama Achille? È forse per dirmi che sono il suo vincitore?

Giu. (*guardando intorno*) Ma dov'è dunque...
Rav. A proposito, è molto tempo che avete compiuto il vostro quarantanovesimo anno?
Giu. Che cosa dite?
Rav. Domando s'è molto tempo che tirate tabacco? Ah! ah! ah! lo scherzo è delizioso. Sternuto ancora. Ma lasciamo questo discorso.
Giu. Sì, parliamo del vostro amore.
Rav. (*da sè*) Si va di galoppo... Per bacco! tanto peggio, sarei Giuseppe in Egitto.
Giu. Mia cugina m'ha detto tutto.
Rav. (*sorpreso*) Ah! (*da sè*) Pare che abbia una cugina.
Giu. Voltatevi un poco di profilo.
Rav. Perchè? Ah! sì, sì! m'hanno infatti detto cha rassomiglio ad una moneta antica.
Giu (*da sè*) Non mi ricordo d'averlo veduto in Algeri. (*forte*) Discorriamo un poco.
Rav. Anzi, molto.
Giu. Avete dunque delle speranze?
Rav. (*con fuoco*) Se ne ho!
Giu. Delle cognizioni?
Rav. Non vedo di che utilità siano in questa circostanza...
Giu. Possedete qualche fortuna?
Rav. Non ne son privo... ho la mia parte.
Giu. Ma come mai mia cugina v'ha lasciato solo nella sua camera?
Rav. Sua camera? Che! non è la vostra?
Giu. La mia?
Rav. Non eravate voi che... Voi siete cugina... di vostra cugina?
Giu. Di Fraschita... presso la quale siete.
Rav. (Oh! v'è sostituzione di persone, è l'altra che tira tabacco.)
Giu. Che ne faceste?
Rav. (*vivamente*) Niente. (*da sè*) Grazie, cinquant'anni!
Giu. (*da sè*) La è cosa singolare.
Rav. (*riflettendo*) A meno che... (*forte*) Una parola. Quanti anni ha vostra cugina?
Giu. Press'a poco la mia età.
Rav. (*con indignazione*) Oh, abusare in tal modo...

Giu. Sì, avete ragione di rimproverarvi, ma la sposerete.

Rav. (*stupefatto*) Io... sposarla? Sposare chi? Frascati? no... Fraschita?

Giu. (*vivamente*) Non è questa la vostra intenzione?

Rav. Niente affatto.

Giu. Ah, signore! dopo averla perduta.

Rav. Io?

Giu. Compromessa per lo meno!

Rav. (*da sè*) Com'è quest'imbroglio?

Giu. Ricusate renderle l'onore?

Rav. Ove volete che lo trovi?

Giu. Voi!... suo seduttore?

Rav. Io? Chi v'ha detto questa frottola?

Giu. Chi? ella medesima.

Rav. Quest'è bella! permettete... il sciampagna di papà Vachette non ha, a quanto parmi, la virtù del cloroformio, e stasera non ho, come al pranzo di Vaucanu... (*da sè vivamente*) Ah qual sospetto! Mi si rizzano i capelli... la mia vittima di Vaucanu, l'allieva del conservatorio... Sì, è dessa... sua cugina... Non può essere che lei... è lei!...

Giu. Ditemi...

Rav. Madama, o madamigella, quantunque non mi ricorda più di quanto accadde, sono abbastanza onesto per non negare i torti che ho verso vostra cugina.

Giu. E li riparerete?

Rav. Se sapeste! Sediamoci qui. (*si siedono sul canapè. Da sè*) Maledetta cena di Vaucanu! (*forte*) Quanto ho a dirvi è importantissimo. Una farfalla legata ad un filo, un saltimbanco danzante sulle uova, un gatto colle zampe nei gusci da noci: ecco la mia posizione.

Giu. E Fraschita, signore, non ha diritto d'esigere?...

Rav. Oh! maledetta cena di Vaucanu!

SCENA VII.

Fraschita e detti.

Fras. (*aprendo la porta con precauzione*) Che vedo! Giulia collo straniero!

Giu. (*a Ravinart*) E poi, riflettete che siete amato.

Fras. (*da sè*) Amato? Sarebbe costui il signor Olivo, suo amante?

Giu. (*alzandosi*) Insomma, andrete a chiedere il consenso di mio zio?

Fras. (*avanzandosi*) Non v'ha dubbio, è il signor Oliviero.

Giu. Ah, sei tu, Fraschita?

Rav. (*da sè*) La mia vittima!

Giu. Parlavamo appunto di te attendendoti.

Fras. Fortuna che non ho trovato nostro zio in casa! Ero discesa...

Giu. È uscito, lo so.

Rav. (*da sè*) È il momento di cavarsela. (*s'avvia pian piano alla porta rimasta semi-aperta*)

Giu. (*a Fraschita*) S'è messo sottobraccio il suo grosso bastone piombato.

Rav. (*ritornando indietro vivamente*) Ah! dove sarà andato a passeggiare a quest'ora?

Fras. Non tanto lontano; starà spiando chi vuole entrare od uscire. (*va a chiudere la porta*)

Giu. (*piano a Ravinart*) Guardatevene, signor Achille!

Rav. (*da sè*) Ancora Achille! Perdio! Se non si potesse ferirmi che al calcagno, avrei anch'io il suo coraggio.

Giu. (*da sè*) Come! ed è quel signore là che fa girar la testa a Fraschita? (*va a dar un' occhiata alla finestra*)

Fras. (*da sè, ritornando d'aver chiusa la porta*) Che! è colui il signor Olivo?

Rav. (*piano a Fraschita*) È dunque con madamigella ch'ebbi poco fa una scena all'oscuro?

Fras. Sì, signore. (*a parte*) Se Giulia sapesse che ha voluto approfittare...

Rav. (*piano con galanteria*) E sembra che non fosse la prima.

Fras. (*stupefatta*) Signore!...

Rav. Hum! hum!... (*da sè*) Del resto mi fa onore. E se la mia mano non fosse già... ipotecata...

Giu. (*ritornando dalla finestra*) Il signore prometteva, allorchè entrasti, di riparare i suoi torti con un buon matrimonio.

Rav. (*da sè*) Che pasticcio!

Giu. Ripetetelo innanzi a lei.

Rav. Maledetta cena di Vaucanu!

Giu. Su dunque!

Rav. Mio Dio! madamigelle, o madame, convengo che agli occhi della legge, se pure la legge ha occhi, ciò che implicherebbe essere qualche volta obbligata a servirsi d'occhiali, agli occhi della legge, dico, la giovine a cui cagionai pregiudizio è in diritto d'aspettarsi ch'io mi costituisca suo marito; ma davvero, parola d'onore; compiango l'infelice che diverrà mia sposa.

Giu. e Fras. Come!

Rav. Qual mi vedete, sono ricettacolo di difetti e vizii. Havvi in me la stoffa di molti scellerati, e dai ritagli ci sarebbe ancora da fare un gran vagabondo. In primo luogo sono un ubbriacone... oggi per la seconda volta mi sono ubbriacato con dello sciampagne... mezza bottiglia.. tutta intera!

Giu. e Fras. (*ridendo*) Davvero!

Rav. Fremete! Non è qui tutto, sono libertino, duellista, giuocatore...

Fras. Giuocatore?

Rav. Ah! — Una volta al lanzichenetto, perdetti ventisei franchi contro un ortopedista. Direte che per ventisei franchi non è cosa d'abbruciarsi le cervella, così anch'io non me lo sono neppure immaginato, ma d'allora in poi non ho più voluto guardar carte nemmeno pel rovescio; poichè compresi al ribollimento del mio sangue, a qual punto fossi giuocatore. Un'altra volta fui sul terreno con un signore che, in una discussione parlamentare, m'avea chiamato imbecille... Se avessi acconsentito battermi seco lui... ciò che era ben lungi dal mio pensiero, avrei potuto ucciderlo.

Fras. E siete così volubile?

Rav. A mio confronto la farfalla che svolazza da giglio in giglio è un giovane elefante. Perciò faccio ogni sforzo per non lasciarmi trascinare dalla foga delle mie passioni, che partoribbero gravi catastrofi.

Fras. (*da sè*) Povera Giulia!

Giu. (*da sè*) Povera Fraschita!

Rav. Queste confessioni, dettate dall'onore, v'hanno aper-

to il mio cuore, perciò vi prego, pel mio e pel vostro bene, di lasciarmi subito partire.

Fras. Che orrore!

Rav. Sì, è un orrore!

Giu. Non ve la caverete a sì buon mercato.

Fras. Calmati, mia buon'amica, lasciami sola col signore. (*fa uscir Giulia e chiude la porta*)

SCENA VIII.

Fraschita e Ravinart.

Rav. (*a parte*) Parmi vedere una scena di lagrime.

Fras. Ah! vi piace scherzare?

Rav. Stile famigliare! meglio.

Fras. Credete forse che tuttociò possa finire con delle parole? ci sono io.

Rav. (*da sè*) Che occhi! mi vuole ad ogni costo.

Fras. Povera Giulia! Avete veduto...

Rav. Che! Giulia? Ah! vostra cugina, — è bella.

Fras. Ah! signor Olivo!

Rav. (*da sè stupefatto*) Olivo! Perchè mi danno il nome di quest'albero fruttifero?... Hanno la smania di dare soprannomi. (*a Fraschita*) Ebbene, amo meglio Achille.

Fras. (*da sè*) Sa il mio secreto.

Rav. Achille!

Fras. Signore, mi gettate questo nome sul viso per rimproverarmi...

Rav. Non comprendo.

Fras. I vostri sentimenti, signore, non arriveranno mai a raggiungere l'elevatezza di quelli d'Achille.

Rav. Lo credo bene, per bacco! Ma quei sentimenti appartengono al dominio della favola.

Fras. Egli non avrebbe agito come voi.

Rav. Eh! eh! eh! ho udito parlare d'una certa Briseide...

Fras. Vorreste farmi divenir gelosa?

Rav. (*da sè, con sorpresa*) Della figlia di Peleo?

Fras. Ma non vi riescirete. Parliamo di Giulia, signore.

Rav. Che cosa avete a dirmi di lei?

Fras. E lo domandate! Ma non avete sangue nelle vene?

Rav. Perdonatemi! Poss'io sapere infine di che cosa si tratta?
Fras. Non capite dunque ch'ella vi ama?
Rav. Giulia?
Fras. E ch'è necessario che la sposiate?
Rav. Nespola! sposar Giulia!
Fras. Non è questa la vostra intenzione?
Rav. Nemmeno per sogno!
Fras. Oh! signore, dopo averla perduta!
Rav. Io?
Fras. Rifiutate renderle l'onore?
Rav. Ci siamo noi alla solita canzone!
Fras. Ora che la vostra passione si è affievolita, e la vostra ebbrezza s'è dissipata, l'abbondonate?
Rav. La mia ebbrezza!!! Gran Dio! da Vaucanu?
Fras. Eh! voi dovreste saperlo meglio di me...
Rav. (*da sè*) Che!... nel mio colpevole delirio... due vittime! (*a Fraschita*) No, no, non può essere. Ditemi piuttosto che sogno, che sono sotto la potenza d'un fantasma; non mi spaventerò, anzi mi farà piacere.
Fras. (*da sè*) Che cosa gli viene in mente?
Rav. Spiegatevi, ve ne prego... Come sapete voi?... chi v'ha detto?...
Fras. Ella stessa.
Rav. Ella! (*a parte*) Impazzisco!
Fras. Sì, adempite questo dovere sacrosanto; se poi vorrete farla vedova sarà in vostro potere.
Rav. Siete voi, voi! che volete ch'io sposi Giulia?
Fras. Perchè no?
Rav. Voi che da parte vostra...
Fras. E appunto perchè sono nella stessa posizione...
Rav. Sì identica.
Fras. Ed è per questo che voglio trarla da sì difficile situazione.
Rav. (*a parte*) Mentre sua cugina, per la medesima abnegazione... è davvero cosa sublime!
Fras. Siete commosso!
Rav. Vi ammiro!
Fras. (*chiamando*) Giulia! Giulia!
Rav. Trovarmi fra esse! (*da sè*)
Fras. Vieni, vieni!

SCENA IX.

Giulia e detti.

Fras. Le mie parole l'hanno commosso.
Giu. Che felicità!
Fras. Egli darà la riparazione che gli chiedo.
Giu. Sono contentissima!
Fras. Ed io dunque?...
Rav. Che pasticcio! Madame, o madamigelle... no, no, madame, sapete bene che non posso accontentare tutt'e due.
Giu. e *Fras.* Perchè?
Rav. Perchè! come perchè? perchè la poligamia è un delitto capitale.
Giu. e *Fras.* (*impetuosamente*) Siete forse ammogliato?
Rav. No.
Fras. Ebbene, allora...
Rav. Ebbene, perchè nel vostro nobile combattimento di generosità...
Giu. Che cosa intende dire?
Rav. Vorrei che il re Salomone fosse in questa poltrona. Sarei curioso vedere come si caverebbe da quest'impiccio. O piuttosto, lo so ben io, egli che aveva settecento mogli; ma a que' tempi non v'era il codice-napoleone. (*passeggia come cercando un'idea*)
Giu. (*piano a Fraschita*) Mi pare che questo signor Achille sia un poco pazzo.
Fras. (*piano a Giulia*) Perchè questa domanda? Senza dubbio è più ragionevole del tuo signor Olivo.
Giu. Che dici tu d'Olivo?
Rav. Ah! c'è un mezzo... ma non val niente. Sarebbe di mettere i vostri nomi in un cappello, e di confidare alla sorte la mia aggiudicazione. Ma non val niente... l'ho detto: perchè vi sarà sempre una di voi due che non le accomoderà... nemmeno a me... Vi basti sapere ch'io non son più padrone di me stesso e non godo che l'usufrutto della mia nuda proprietà.
Giu. Quando cesserete di parlare in enigma?
Fras. Spiegatevi chiaro.

Rav. Ebbene! sì, prendo la calma necessaria per una simile comunicazione. Sapete che cos'è un negoziante? Al pari del soldato fedele alla sua bandiera, del marinajo al suo vascello, del funzionario pubblico a... ai suoi appuntamenti, il negoziante è fedele alla sua firma. Per lui è meglio morire che non fargli onore. I sovventori hanno inventato questa massima. Ciò premesso, ascoltate la lettura di questa letterina il di cui originale fu spedito ad un mio corrispondente. (*leggendo la copia d'una lettera che avrà cavato dalla tasca*) « Idem, trentaquattro barili d'olio di noce destinato a divenire olio d'olivo. » Non è questo paragrafo... Ah! (*leggendo più basso della carta*) « Idem, favorite spedirmi,.. » (*interrompendosi*) Notate che è un comando.. (*leggendo*) « Mi spedirete col mezzo del primo naviglio, una donna... »

Giu. e Fras. Una donna!

Rav. Sì, una donna. (*leggendo*) « Una donna della forma e qualità seguenti ».

Fras. Come, signore.

Rav. Non m'interrompete. Ve l'ho detto, è una commissione data al mio corrispondente. (*legge*) « Voglio che la donna abbia begli occhi neri: carattere amabile, e, soprattutto una riputazione inattaccabile. Che sia bella e ben proporzionata; della raccolta del 1833 al 1834, cioè che abbia diciotto o diciannove anni. Frutto del mezzogiorno. » (*interrompendosi*) Tutti i viaggiatori son d'accordo nel dire che i frutti del mezzodì son saporiti, perciò ero contentissimo d'aver un frutto di quelle terre, e non avendo tempo d'andar a raccoglierlo sul luogo...

Fras. Ma signore...

Rav. Non m'interrompete. (*leggendo*) « Speditela ed assicuratela contro i danni del mare. »

Fras. Avanti dunque.

Rav. (*continuando a leggere*) « Se arriva ben condizionata come sopra colla sua lettera di spedizione... m'obbligo... » (*parlando*) Ecco il punto principale. (*leggendo*) « M'obbligo di far onore alla detta lettera e sposare la giovane a quindici giorni vista. »

Fras. È uno scherzo.

Rav. Niente affatto; ho fatto uso del dialetto commerciale, perchè è la sola lingua che conosca il mio corrispondente, negoziante di nascita ed inveterato.
Giu. Si spedisce una donna come un collo di mercanzia?
Rav. La mia sposa viaggia attualmente sopra un vapore della forza di trecentocinquanta cavalli.
Fras. Ebbene, scriverete al vostro corrispondente di rifermar l'invio.
Rav. Ah! ah! voi non lo conoscete. M'è capitato un giorno di rimandargli qualche cosa, sapete che cosa mi rispose in istile corneliesco: « Signore, non sono un Pulcinella. Voi accetterete i venticinque barili d'olio che mi comandaste, o vengo io stesso a farveli trangugiare! », Venticinque barili! ed olio d'ardere! Siccome non sono una lampada a *carçel*, m'assoggettai a tenerli, come sarei obbligato a fare anche in questa circostanza.
Fras. Quand'è così, se le nostre preghiere non bastano, nostro zio saprà costringervi.
Rav. Ma, in nome di Dio, che cosa volete che faccia? O bisogna andarvi volontieri, o essere trascinato all'altare.
Fras. (*a Giulia*) E lo soffriresti!
Giu. Ti opporrai.
Fras. Strappagli gli occhi.
Rav. No! m'abbisognano... (*galantemente*) per ammirarvi.
Giu. (*slanciandosi verso lui*) Non so chi m'impedisca...
Rav. Sono io... (*le ferma le mani*)
Fras. (*avanzandosi freddamente colle mani sui fianchi*) E se vi dassi dei pugni?
Rav. Oh! questo poi non si usa.
Fras. Siamo spagnuole, sapete?
Rav. (*a parte*) Andaluse!
Fras. E nel nostro paese le donne sanno vendicarsi.
Rav. Spunta l'alba, dimentichiamo quant'è accaduto fra noi. Non so che cosa sia accaduto al mio cappello...
Fras. (*leva dalla tasca un piccolo pugnale e ferisce Ravinard*) Prendi, questa è per te!
Rav. Ah! bene, benissimo!
Giu. Fraschita!

Rav. M' ha lacerato l' abito! un vero pugnale! (*commosso*) Ma, ma... (*riflettendo*) È una cosa lusinghiera... da vero gentiluomo. (*leva allegramente l'ovata che si vede dalla laceratura dell' abito*)

Fras. Sposerete?

Rav. Ricominciamo ancora?

Fras. (*minacciando*) Sì, o no?

Giu. Fraschita! (*le toglie il pugnale e lo getta in terra*)

Rav. (*ponendo vivamente un piede sul pugnale*) Ebbene, no! finchè sarò vivo! mi pianto sul pugnale! Che cosa pensate fare con tutto ciò? Madamigelle, allorchè si va a Vaucanu è impossibile, mi pare, aver un cuore di Lucrezia; ho l' onore di salutarvi. (*esce, Giulia e Fraschita cercano di trattenerlo, ma invano*)

SCENA X.

Giulia e Fraschita.

Fras. Che mostro!

Giu. Che cosa intende dire col suo Vaucanu?

Fras. Io nol so.

Giu. Ti compiango, povera Fraschita.

Fras. Io? sei tu da compiangere.

Giu. Che cosa dici? (*si ode romore da lontano*)

SCENA XI.

Ravinart e dette.

Rav. (*entrando frettolosamente*) Piove... piovono pugni sulla scala.

Fras. Cielo! è senza dubbio mio zio. (*chiude in fretta la porta*)

Rav. Quel diavolo! ve ne faccio i miei complimenti.

Giu. Ma con chi dunque?

Rav. Che so io? manda imprecazioni ed invettive ad Achille ed Olivo.

Giu. Olivo?

Fras. Achille?

Rav. È un intercalare di famiglia.

Giu. (*indicando a Fraschita Ravinard*) Non è dunque lui?

Fras. Non siete dunque voi?

Rav. Non sono dunque io? Achille ed Olivo non sono figure... di rettorica?

Fras. (*a Giulia*) Lo credetti il tuo amante.

Giu. Ed io il tuo.

Rav. Ah, ah, ah! da un'ora prendiamo granchi d'alta sfera.

D. Roc. (*di dentro*) Portinajo, chiudete la porta.

Giu. È mio zio!

Fras. Se vi trova qui, siamo doppiamente compromesse.

Rav. E le mie spalle dunque?

Giu. Uscite.

Rav. Per cadere sotto il bastone: valgo quanto un altro, ma a forze uguali.

Fras. (*che avrà ascoltato alla porta*) Ascende la scala.

Rav. (*cercando nascondersi*) Un paravento, un astuccio d'arpa, una fodera d'ombrello...

D. Roc. (*di dentro, ma forte*) Ove sono?

Rav. Ah! (*si nasconde dietro Fraschita e Giulia a sinistra*)

SCENA ULTIMA.

Don Rocco e detti.

D. Roc. (*entrando*) Ove sono? (*alle sue nipoti*) Ah, è così che dormite? ma anch'io veglio... ed invece d'un galante, ne scopersi due; ma troverò l'uno e l'altro. (*scorgendo Ravinart*) Ah! aspetta, briccone.

Rav. Un momento, un momento! io non sono nè l'uno, nè l'altro.

D. Roc. (*alzando il bastone*) Un terzo!

Giu. e *Fras.* Zio mio.

Rav. Signore, non so il mio numero, ma... (*Giulia prende il bastone e lo depone sulla poltrona*)

D. Roc. Voglio soddisfazione.

Rav. Eccovi il mio indirizzo.

Giu. e *Fras.* Un duello!

Rav. E se volete essere soddisfatto, soddisfattissimo...

Fras. (*supplicando*) Signore....

Rav. Non avete che a comandarmi dell'olio d'olivo di prima qualità, raccolto in Algeri.

D. Roc. (*leggendo*) Che vedo! Cleobolo Ravinart! questo nome...?

Rav. È il mio.

D. Roc. Qui, nelle mie braccia.

Rav. (*indietreggiando*) Per soffocarmi, tigre!

D. Roc. No, no.

Rav. Si calma.

D. Roc. (*dando a Giulia una lettera*) Nipote mia, rimettete al signore questa lettera.

Giu. (*esitando*) Io?

D. Roc. (*spingendo Giulia accanto a Ravinart*) Prendete, prendete.

Fras. Che vuol dir ciò?

Rav. (*leggendo la soprascritta*) « Al signor Cleobolo Ravinart ». È l'indirizzo del mio magazzino. (*da sè*) Costui è un prestigiatore, un emulo di Bosco.

D. Roc. Leggete.

Giu. (*da sè*) Temo indovinare.

Rav. (*leggendo*) « Idem... La persona che vi rimetterà la presente, è la sposa che m'incaricate spedirvi ».

Giu. Cielo!

Rav. (*a parte*) Pillola! sono acconciato per le feste. (*forte*) Voi sareste?...

D. Roc. Il vostro corrispondente d'Algeri.

Rav. Don Rocco?

D. Roc. Y-Mostachon.

Rav. (*da sè*) Patatras!

D. Roc. (*prendendo la lettera dalle mani di Ravinart, e continuando a leggere*) « Che m'incaricate spedirvi. È mia nipote Giulia ».

Fras. (*da sè*) Povera cugina! (*Giulia cade sulla poltrona, Fraschita le si avvivina onde consolarla*)

D. Roc. (*leggendo*) « Voi pagherete a quindici giorni vista la detta obbligazione, come dall'onorata vostra del... che avete contratta verso me ».

Rav. (*a parte*) È mia fidanzata, ed ha un amante.

D. Roc. La riceverete per la fine del mese.

Rav. Un momento. (*Giulia si alza in segno di speranza*)

D. Roc. (*aggrottando le sopracciglia*) E così?
Rav. Chieggo spiegazioni.
D. Roc. L'invio non è forse conforme alla commissione?
Rav. Eh, eh!
D. Roc. (*traendo dalla tasca la lettera di Ravinart*) Ho qui la vostra lettera. (*legge*) « Idem, occhi neri e belli » Non son tali?
Rav. Accetto gli occhi.
D. Roc. (*leggendo*) « Giovine, bella e ben proporzionata ».
Rav. Nulla ho a dire sulle proporzioni.
D. Roc. Non arriva ben condizionata, e in istato da non lasciar luogo a qualsiasi reclamo?
Rav. (Ed il giovane Olivo?)
D. Roc. D'altronde vi offro la scelta.
Fras. (*da sè*) Mio Dio! (*Giulia si colloca dietro a lei*)
D. Roc. Se questa mia nipote vi piace di più ...
Rav. (Ed il giovine Achille?)
D. Roc. Che?
Rav. L'imbroglio è ...
D. Roc. Per la scelta?
Rav. No veramente.
D. Roc. (*severamente*) Esitereste?
Rav. No, il mio partito è preso.
D. Roc. Alla buon'ora.
Rav. Non vo' farmi sposo.
D. Roc. Che? per dios!
Rav. (*da sè*) Franco! ora che mi sento coraggioso più che mai.
D. Roc. Signore! non sono un Pulcinella.
Rav. (*vivamente*) Pulcinella! sì. Lo ripeto.
D. Roc. Sapete che cos'è l'onore castigliano, signore?
Rav. Sì, signore, ho veduto rappresentare l'Ernani, o il corno costringitore.
D. Roc. Ebbene, per Nostra Donna del Pilar! saprò costringervi.
Rav. Ma, per Nostra Donna di Quadri! ed i due ganimedi che s'introducono a mo' de' spagnuoli ... (*prende una posa accademica, mettendo un pugno sull'anca e coll'altra mano fingendo d'aver un mantello ed una piuma nel cappello*)
D. Roc. Ma questa è una supposizione.

Rav. Ah! la credete...

D. Roc. Osereste forse sospettare delle nipoti di Don Rocco-y-Mostachon? Voi appartenete a una di loro, ed io ve la debbo.

Rav. (*gridando all'orecchio di Don Rocco*) Ma non capite che ciascuna ha il suo amante?

D. Roc. Non importa.

Giu. Che amiamo.

Fras. E che non domandano altro che di sposarci.

D. Roc. Troppo tardi.

Rav. Signore, il mulo è rinomato per la sua forza di carattere; ma credo che vi sia un' altra bestia...

D. Roc. Il mio ed il vostro onor commerciale vi è impegnato. Questa qui è una cambiale. (*mostrandogli la lettera*)

Rav. (*prendendola*) Una cambiale!

D. Roc. O pagare, o morire. (*si ode bussare alla porta*)

Una voce (*di dentro*) Giulia!

Giu. (*a parte*) Cielo!

Altra voce (*come sopra*) Fraschita!

Fras. È Achille!

Giu. Olivo!

Rav. (*come colpito da un'idea*) Ah! (*va a scrivere vivamente poche parole sulla lettera*)

D. Roc. Sono essi, il bastone, il mio bastone!

Giu. e Fras. Zio mio, ve ne supplico!

Rav. Un momento! (*corre alla porta senz'aprirla*) Signori, presentatevi domani alla cassa del signor don Rocco...

D. Roc. Che cosa significa?...

Rav. Y-Mostachon, con questa lettera ... (*fa passare la carta sotto la porta*)

D. Rocco Quella carta?...

Rav. La cambiale passata all' ordine dei signori Achille ed Olivo.

D. Roc. Ma non potete passare ad altri una cambiale a vostro carico.

Rav. Perdonate! ma in questo caso eccezionale è il debitore che riscuote. Ah, ah! è il debitore che riscuote.

D. Roc. (*riflettendo*) È vero.

Rav. Senoras, i signori Achille ed Olivo verranno a riscuotervi alla cassa del vostro signor zio. (*a Don

Rocco) Pagate, o gli uscieri s' impadroniranno di voi.

D. Roc. (*fremendo*) Gli uscieri! (*con nobiltà*) Signore, io pago sempre a pronti contanti.

Giu. Che felicità!

Fras. (*a Ravinard*) La mia riconoscenza un giorno...

Rav. O l' altro... vi faccio credito. Mi basta aver fatto onore per ora alla mia firma, e d'aver liberato il mio corrispondente da una mercanzia sì soggetta ad avarie. (*da sè*) Sono purauco graziose le donne del mezzodì. Domani ne commetterò una... del nord.

FINE.

FA-BISOGNO

Costumi del giorno.

Camera elegante: camino, ecc., vedi a capo dell' atto — bugia per Giulia — porta-cigari con zolfanelli per Ravinart — occorrente per scrivere sullo scrittojo — piccolo pugnale per Fraschita — una lettera per Ravinart ed un' altra per D. Rocco.